

LA STANZA
DI
MONTANELLI



CORRIERE

I DINAMITARDI NON MERITANO UN'ETICHETTA POLITICA

Di fronte alla strage di Milano, chiedersi se i responsabili siano di destra o di sinistra significa cadere nel vaneggiamento ideologico. Il loro movente psicologico è soltanto quello della cieca, furiosa delinquenza

Ci rendiamo conto della difficoltà del nostro compito. E se ne renderà conto, speriamo, anche il lettore. Appellarsi alla ragionevolezza e al buon senso, dopo episodi come quelli di Milano, è impresa ardua. Molto spesso si è detto che gli italiani sono emotivi, facili alle suggestioni e alle reazioni abnormi. Qualche volta abbiamo anche noi condiviso queste critiche. Ma oggi non ci sentiamo di farlo. Il massacro di piazza Fontana è stato talmente brutale e bestiale da giustificare in pieno l'orrore che ha suscitato. Noi stessi non troviamo parole per esprimere l'indignazione e la vergogna che ci pervadono. Il nostro amore per l'ordine non ha nulla di religioso. Purtroppo, nella vita di una società in piena e rapida trasformazione come quella nostra certe deroghe rappresentano delle anomalie più fisiologiche che patologiche. Lo sciopero che genera in tumulto di piazza, che provoca lo sfasciamento di qualche vetrina e che magari si conclude con lo scambio di qualche manganelata fra dimostranti e polizia, lo deploriamo senza tuttavia sentircene sgonfati. Ma l'attentato a tradimento, subdolo e vigliacco, la strage cieca e indiscriminata, più ancora che di paura, ci riempiono di disgusto.

Eppure, è nostro preciso dovere ribellarci ai nostri stessi sentimenti e non lasciarcene prendere la mano. Sappiamo benissimo quanto sia difficile fare giungere questo richiamo a un'opinione pubblica giustamente inorridita e sdegnata. Sappiamo benissimo quale malcerta e indifesa trincea sia quella della ragione e del buon senso, quando le passioni si scatenano. Ma solo su di essa si può ancora far diga contro la dilagante criminalità. E' il nostro Piave. Se lo abbandoniamo, siamo perduti.

Il pericolo più grave che ci minaccia non sono le bombe, ma le streghe. Ognuno di noi ha la sua. E ognuno di noi subisce la tentazione di attribuire ad essa il misfatto di piazza Fontana. Eravamo confusi tra la folla che, richiamata dalla deflagrazione, si raccolse sul luogo del delitto. Le autoambulanzze della Croce Rossa stavano ancora sgombrando morti e feriti, e già la sarabanda delle streghe si era sfrenata. Chi le vedeva nei fascisti, chi nei comunisti, chi nei maosisti, chi negli anarchici, chi negli altoatesini. C'era perfino (così mi hanno detto) chi attribuiva quello scempio alla Chiesa postconciliare, a Papa Giovanni, al divorzio.